

Economia Ecologica: analisi di un binomio da tutelare e valorizzare

Roberto Zuccaro

articolo

1. Economia ed Ecologia

A livello etimologico, i termini *economia* ed *ecologia* sono quasi sinonimi, derivando, infatti, da una stessa radice comune *oikos* (casa). Per troppo tempo, però, le due scienze sono state considerate antitetiche e diverse. Infatti, «*L'incontro tra ecologia ed economia è avvenuto nella seconda metà del ventesimo secolo, e il merito è da ascrivere soprattutto alla scienza della natura. A partire dagli anni sessanta, infatti, l'ecologia si è trasformata da disciplina puramente naturalistica in una scienza di più ampio orizzonte [...] e non si tratta di un'invasione di campo, in quanto quei problemi hanno uno stretto rapporto con la conservazione della natura [...]. Nell'estendere in tal modo la sua area di studio l'ecologia è venuta ad interferire con le scienze umane e in particolare con [...] l'economia. Con quest'ultima ci sono stati incontri pacifici, e qualche dura contrapposizione, della quale ecologi ed economisti portano in egual misura la responsabilità. Perché è nato questo contrasto? In teoria non avrebbe mai dovuto verificarsi. Infatti, l'ecologia (dalla parola greca *oikos* = casa) sarebbe la conoscenza della casa dell'uomo, cioè la terra e l'economia (eguale l'etimologia), la sua gestione; e dato che per ben gestire questo nostro mondo è necessario averne una buona conoscenza, non dovrebbe esserci alcun conflitto*¹.

In tale contesto, si definisce *economia verde* (*Green economy*), o più propriamente *economia ecologica*, un tipo di “analisi econometrica” che, oltre ai benefici economici (aumento del Prodotto Interno Lordo), prende in considerazione i danni naturali, ecologici e ambientali (che spesso diminuiscono anche il P.I.L., dal momento che riducono le rese della pesca,

dell'agricoltura e la qualità dell'ambiente), prodotti dall'estrazione delle materie prime, dal loro trasporto e trasformazione in energia, dalla loro manifattura in prodotti finiti e, infine, dal possibile riciclaggio o danno ambientale che produce la loro eliminazione definitiva.

Questa analisi propone misure economiche, legislative, tecnologiche, ingegneristiche e di educazione pubblica in grado di ridurre il consumo di energia e di risorse naturali al fine di istituire un sistema economico sostenibile per molti millenni.

In ambito scientifico c'è condivisione sul fatto che il modello economico attualmente dominante, da sempre basato sulla crescita illimitata e sull'uso incondizionato delle risorse naturali, non sarà sostenibile a lungo nel tempo². Infatti, «*la crescente consapevolezza che il sistema che sostiene la nostra vita ecologica globale è in pericolo, ci costringe a capire che le scelte fatte sulla base di criteri locali, ristretti, di breve termine, possono produrre, nel lungo termine, disastrosi risultati globali. Noi stiamo iniziando anche ad accorgerci che i modelli economici ed ecologici tradizionali non sono in grado di affrontare appieno i problemi ecologici globali. L'economia ecologica è un nuovo campo di studi trans-disciplinare che affronta la relazione tra ecosistema e sistema economico nel senso più ampio. L'Economia ecologica (EE) differisce da entrambe, economia ed ecologia convenzionale, per l'ampiezza della sua percezione dei problemi, e l'importanza che assegna all'interazione ambiente-economia*³.

La *Green economy*, pertanto, ribalta la gerarchia classica della struttura tradizionale delle economie di mercato. Il denaro e il profitto sono da sempre presi come punto di partenza delle



Dottore in Economia presso l'Università di Roma Tor Vergata

discussioni sui tradizionali modelli macroeconomici, sulla cui massimizzazione valutare ogni tipo di performance economica: nella green economy questi lasciano il posto prioritario alle risorse naturali (acqua, cibo, energia, recupero, gestione dei rifiuti).

La nuova gerarchia privilegia gli elementi naturali e il conseguente concetto di sostenibilità, in quanto occupano, e occuperanno sempre più, un ruolo cruciale nella sopravvivenza del pianeta e nella ridefinizione del sistema relazionale umano. Questi elementi sono classificati, nelle economie tradizionali, come *externalities* rispetto ai tradizionali elementi economici e finanziari. Pertanto, in un'economia reale volta alla diffusione del benessere in ottica *green*, il P.I.L. e il conto economico non sono più indicatori sufficienti a definire un quadro reale e concreto.

A completamento della misurazione della ricchezza (P.I.L.) dovremo riferirci a indicatori del benessere (come ad esempio l'ISEW-*Index of Sustainable Economic Welfare*⁴). In un'ottica di lungo periodo, dunque, la *Green economy* si sta configurando sempre più come una tendenza stabile, condivisa da ampie e trasversali fasce della popolazione, orientando soggetti, organizzazioni e istituzioni verso principi etici, di responsabilità e comportamentali, investendo aspetti legislativi e giuridici, industriali, energetici, individuali, territoriali, istituzionali, nazionali e sovranazionali.

È ormai pacifico, almeno agli economisti più evoluti, che la sola definizione del profitto non è più l'unico parametro per valutare la qualità della gestione aziendale.

È necessario guardare al di là del breve periodo, ponendo al centro delle logiche del business aziendale non più la remunerazione immediata – e troppe volte evanescente – del capitale di rischio, bensì la remunerazione nel lungo periodo del capitale etico-sociale inteso come valore aggiunto per gli *stakeholders* e per il *task environment* nel quale si opera. Risultano,

infatti, strettamente legati tra loro il concetto di *green economy* con quello di sviluppo sostenibile.

Nascono, nel corso degli anni, diversi indici, alternativi rispetto agli indicatori classici di valutazione delle performance economico-finanziarie, come il SEEA (*System of Integrated Environmental and Economic Accounting*), oggi utilizzato dalle Nazioni Unite, o l'EPI (*Environmental and Sustainability Index*) del World Economic Forum, o l'indice HDI, o *Indice di Sviluppo Umano*, utilizzato nel Rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

L'introduzione dell'elemento della dimensione sociale porta a compimento, così, il quadro

dell'evoluzione di un concetto che si compone di aspetti ambientali, economici e sociali.

In tale ottica, risulta chiaro come sia necessaria un'attenzione sempre crescente a politiche di distribuzione del reddito, ai redditi delle famiglie e al consumo di beni e servizi fondamentali.

La *green economy*, in tale analisi, è evocata da più parti come possibile acceleratore di una ripresa economica e, al tempo stesso, panacea alle problematiche climatiche, ambientali e sociali presenti e future. In tal senso, vanno lette le recenti scelte di molti Paesi di consacrare importanti risorse finanziarie al settore energetico e in particolare alle tecnologie verdi (fonti rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile, ecc.).

L'UNEP⁵, in quest'ottica, definisce la *green economy* come un'economia che genera un «miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo in maniera rilevante i rischi ambientali e le scarsità ecologiche». La *green economy* non rappresenta un concetto alternativo a quello di sviluppo sostenibile. Al contrario, può essere interpretata come uno strumento con cui creare le necessarie premesse per il progresso della società nel suo complesso e perseguire uno sviluppo sostenibile.

La sola definizione del profitto non è più l'unico parametro per valutare la qualità della gestione aziendale

Ai fini di una corretta valutazione statistica della dimensione e del potenziale di crescita della *green economy*, è fondamentale definirne i confini. Se si considerano esclusivamente i settori che forniscono prodotti, servizi o tecnologie in ambito ambientale, il peso della *green economy*, rispetto al totale dell'attività economica, a tutt'oggi è alquanto limitato. In termini occupazionali, l'OCSE ha recentemente dimostrato come la quota di occupati in settori industriali *green* in senso stretto sia generalmente inferiore all'1% sul totale dell'economia.

Secondo uno studio del 2007 effettuato da GHK et al. per conto della Commissione Europea, la quota di occupazione (diretta e indiretta) sul totale dell'occupazione nell'Unione Europea (EU27) salirebbe dal 2% al 4% se alle eco-industrie si aggiungono attività strettamente legate a un ambiente pulito (agricoltura organica, fonti energetiche rinnovabili, ecc.).

Risulta evidente, pertanto, come l'innovazione (tecnologica, organizzativa, comportamentale) rappresenti il motore della *green economy* e, in tale ottica, la cosiddetta "eco-innovazione" giocherà un ruolo fondamentale nei prossimi decenni ed è proprio in questa via che dovranno essere indirizzati gli investimenti finanziari più corposi.

Nel definire gli obiettivi per una "crescita verde" emerge, come già accennato in precedenza, l'inadeguatezza e l'incompletezza del P.I.L. come indicatore di riferimento. Da un lato, si può tentare di "migliorare" il P.I.L. nella rappresentazione del benessere reale di un paese, includendo nella sua definizione beni e servizi che non hanno un valore di mercato ma un elevato valore etico (prestazioni nell'ambito familiare, volontariato ecc.), ovvero escludendone attività dannose quali l'inquinamento. Dall'altro, si può cercare di "riqualificare" il P.I.L. affiancandogli altri indicatori o rapportandolo a variabili rappresentative della dimensione ambientale e sociale della crescita economica⁶.

A tal proposito, l'OCSE propone l'utilizzo di indicatori quali la produttività dell'energia o l'intensità energetica settoriale e questo rappresenta certamente uno snodo cruciale per il perseguimento di una crescita verde nel per-

corso dello sviluppo sostenibile. È questa la sfida che deve coinvolgere ogni nazione globalmente.

Il percorso ormai intrapreso verso un'economia che riesca a conciliare ragioni legate al business e al profitto con principi di benessere condiviso di lungo periodo dovrà implementarsi e svilupparsi nel tempo al fine di raggiungere l'obiettivo condiviso di un livello medio di benessere e felicità più elevato a livello globale.

Per ciò che concerne il futuro, l'attenzione a livello globale si focalizza sempre maggiormente su programmi di sviluppo condiviso della *green economy* nel suo complesso. Per citarne solo alcuni dei più autorevoli, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP)⁷ pone l'accento sui settori cruciali, il cui sviluppo può determinare il salto di qualità nello sviluppo e nella diffusione di *green business* e *green policies*: l'UNEP sostiene che la riduzione della deforestazione e l'aumento della riforestazione debbano avere un giusto senso economico che vada a sostenere, in un certo qual modo, l'agricoltura, intesa come politiche da mettere in campo, e i mezzi rurali di sussistenza. L'economia verde agricola diviene un mezzo per nutrire la crescente popolazione mondiale, senza minare le risorse naturali del settore base.

Per quanto riguarda il sistema energetico, inoltre, la *green economy* sostituisce combustibili fossili con energie rinnovabili e a basso tenore di carbonio. Le energie rinnovabili rappresentano in questo contesto una grande opportunità economica che migliora significativamente la sicurezza energetica, nonché quella economica e finanziaria.

Un'economia verde richiede di sostituire investimenti in fonti energetiche intensive di carbonio, con energie pulite e chiare politiche di efficienza energetica.

Nel periodo 2002-2009, gli investimenti totali in fonti rinnovabili hanno avuto un tasso di crescita annuo del 33%, contrariamente al momento di recessione vissuto a livello globale. Inoltre, c'è da aggiungere che le energie rinnovabili nel mondo si sono sviluppate a tassi sempre più elevati nel corso del tempo e, in via previsionale, questo trend continuerà

nel corso del tempo. Infatti, la quota di energie rinnovabili prodotte e utilizzate nel corso del tempo è sempre maggiore sul totale delle fonti energetiche utilizzate nelle economie a livello mondiale e tale quota registrerà un continuo crescendo nei prossimi anni.

In questo contesto giocano un ruolo fondamentale le politiche governative di aumento degli investimenti e di incentivi a sostegno delle fonti rinnovabili, congiuntamente ai vari accordi internazionali sul commercio del carbonio e dell'efficienza energetica.

Secondo l'OCSE⁸, inoltre, il concetto di crescita verde ha il potenziale per affrontare le sfide economiche e ambientali, e per aprire nuovi percorsi di crescita attraverso i seguenti canali:

- *Produttività*: incentivi per una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse e dei beni naturali che portino a un miglioramento della produttività, riducendo il consumo di materia ed energia, e rendendo le risorse disponibili al più alto valore d'uso.
- *Innovazione*: opportunità per l'innovazione, incentivata da politiche adeguate che consentano nuovi modi di affrontare i problemi ambientali.
- *Nuovi mercati*: creazione di nuovi mercati stimolando la domanda di tecnologie, beni e servizi verdi, anche ai fini di creazione di nuove opportunità di lavoro.
- *Fiducia*: aumentare la fiducia degli investitori attraverso una maggiore prevedibilità riguardo alle modalità con cui i governi sono chiamati a rispondere alle principali questioni ambientali e stabilità delle decisioni prese.
- *Stabilità*: condizioni macroeconomiche più equilibrate, che riducano la volatilità dei prezzi delle risorse⁹.

A conferma e integrazione di quanto detto, possiamo aggiungere che, in via previsionale, gli investimenti nel business avente a oggetto settori di *green economy* supererà tendenzialmente il business classico¹⁰.

La *green economy*, in definitiva, è molto più di una visione semplicemente economica;

l'obiettivo della *green economy* è quello di creare, con l'utilizzo delle scienze sociali e naturali, una nuova disciplina che consideri il bene di tutti i popoli – ovunque essi siano – del pianeta, della biosfera e delle specie animali e vegetali. In questa logica, essa ab-

braccia aspetti sociali e politici e indirizza il suo focus verso diverse categorie di problemi: ecologici, filosofico/intellettuali, politici e morali. Essi descrivono un approccio complesso, di lungo periodo, multidisciplinare, che affronta un nuovo e ampio mix di bisogni quali quelli legati alla sostenibilità di lungo periodo, alla sopravvivenza, al benessere, all'inclusione sociale, alla felicità, alla giustizia, alla libertà per tutti i popoli del pianeta in accordo con i limiti e le possibilità della natura. Pertanto, solo attraverso una visione comune e condivisa, in ottica verde e di eco-sostenibilità, si potranno costruire politiche economico-sociali in grado di creare reddito e valore non solo in termini monetari bensì in termini di benessere e *welfare* tangibili e radicati nella natura che fa da sfondo a ogni qualsivoglia attività umana.

2. Green Banking

In un contesto come questo, possiamo focalizzare l'analisi su un settore economico fondamentale per la considerazione dell'economia e della società in cui viviamo: le Banche.

Poiché storicamente Banche e Intermediari finanziari si sono sempre adattati al contesto economico in cui si sono trovate a operare, sia per obiettivi strategici che per obiettivi di diversificazione, questi devono supportare e

Un'economia verde richiede di sostituire investimenti in fonti energetiche intensive di carbonio, con energie pulite e chiare politiche di efficienza energetica

investire nella *green economy*, che rappresenta una novità nel presente e necessariamente l'elemento fondamentale che caratterizzerà l'economia del futuro.

Oltre alla profittabilità dell'investimento in green economy, infatti, c'è un altro elemento fondamentale che le Banche devono massimamente considerare: la fidelizzazione del cliente verso aziende e Istituti che perseguono comportamenti etici, equo-solidali e socialmente responsabili verso gli *stakeholders* e l'ambiente in cui operano¹¹.

In quest'ottica, le imprese che sviluppano nuovi e più performanti servizi, che cioè considerino l'impatto ambientale, si aprono la strada verso nuovi mercati, migliorando sostanzialmente i loro profitti e godendo di vantaggi competitivi rispetto alle imprese non ancora ambientalmente responsabili.

Infatti, secondo una ricerca realizzata da DoubleClick Performics nel 2008 negli USA, l'83% degli intervistati dichiara di scegliere prodotti rispettosi dell'ambiente tra due prodotti simili e circa il 50% è disponibile a pagarli il 5% in più.

In Italia, una recente ricerca ha rilevato come il 68% degli italiani dichiara di considerare quotidianamente le problematiche ambientali nei propri acquisti, nelle modalità di trasporto, nei consumi di energia e nella scelta di altri prodotti e servizi di uso quotidiano¹².

Una recente ricerca condotta in Italia, inoltre, rileva che la vocazione ambientale rappresenta un elemento percepito dai clienti come fortemente differenziale in positivo, al punto da consentire un giudizio della propria banca come "migliore delle altre" in misura maggiore del 14% rispetto al campione¹³. Un altro aspetto della stessa ricerca evidenzia la forte correlazione che intercorre tra fedeltà alla banca e percezione delle attività di salvaguardia ambientale della banca. Pertanto, l'attenzione all'ambiente emerge come driver in grado di agire sulla fidelizzazione del cliente nell'ottica di una relazione stabile e duratura con la propria banca, in un contesto di migliorata sostenibilità e salvaguardia ambientale. Si può riscontrare, dunque, una già evoluta consapevolezza rispetto alla sosteni-

bilità ambientale nella platea dei clienti/consumatori.

Per immaginare e strutturare prodotti di successo, dunque, è necessario incorporare questi valori fondanti in ottica eco-sostenibile e renderli tangibili per il cliente, conquistando così la fiducia del cliente stesso, che potrà vedere nel prodotto/servizio finito non solo un mezzo di soddisfazione del bisogno immediato, ma anche un simbolo di fiducia verso il futuro e verso il lungo periodo in un'ottica di sostenibilità.

In un *business* così correlato con l'ambiente dove opera come il sistema bancario, infatti, la percezione da parte del cliente/consumatore che il proprio Istituto operi seguendo principi di etica e rispetto della natura può rappresentare il vero punto di forza e attrattività, per l'Istituto stesso, rispetto ai propri *competitors*.

In tale ottica, le Banche devono evolvere verso uno sviluppo del proprio business in armonia con l'evoluzione dei modelli di consumo e con la richiesta sempre più pressante di benessere personale e sociale dei consumatori. Pertanto, in una società fortemente bancarizzata e finanziarizzata come la nostra, la banca può giocare un ruolo decisivo e strategico per la diffusione e l'implementazione di una cultura della sostenibilità in ottica etica ed ecologica. In tal modo, la Banca, i clienti e il contesto possono davvero intersecare i propri interessi specifici e cooperare nella creazione e condivisione di valore in una logica *win-win* dove la responsabilità sociale di impresa e le aspettative dei clienti si mixano, culminando in un profitto socialmente sostenibile nel lungo periodo.

Se le strategie bancarie si evolveranno definitivamente in tal senso, il *green banking*, ovvero il supporto e l'investimento delle Banche nella *green economy*, può rappresentare il connubio vincente tra profitto e fidelizzazione del cliente, con conseguenti benefici in termini di sostenibilità aziendale di lungo periodo. Oggi, il *green banking* rappresenta un potenziale rilevante da sviluppare e implementare. Al momento la sostenibilità ambientale delle banche si declina principalmente nell'attenzione a due aspetti: gli impatti indi-

retti e gli impatti diretti¹⁴. Gli impatti diretti sono quelli che mettono in primo piano la stessa organizzazione della banca, i suoi consumi, le sue norme e le sue procedure. Lo sguardo è verso l'interno e tende a individuare nuove regole per pratiche aziendali ecoefficienti; vengono presi in considerazione svariati aspetti legati al funzionamento e alle caratteristiche della banca, dai consumi energetici a quelli idrici, dalla produzione di rifiuti, al rumore, dalle emissioni in atmosfera alla mobilità dei dipendenti, e molti altri. Su tali aspetti l'organizzazione ha un diretto e completo controllo.

Alcune fra le più importanti banche hanno già adottato i *Climates Group Principles* (per esempio, Credit Agricole, F & C Asset Management, HSBC, Munich Re, Standard Chartered, Swiss Re, BNP Paribas), mentre altre sono elencate tra le prime nel celebre *Carbon Disclosure Leadership Index (CDLI)*¹⁵.

Ancora c'è molto cammino da percorrere e, come per tutte le attività di recente origine, le potenzialità sono innumerevoli. L'Italia, in particolar modo, soffre di un certo ritardo nell'ambito del *Green Banking* soprattutto se posta a confronto con alcune esperienze statunitensi, dove esistono banche completamente verdi (è questo il caso della Green Bank, Banca con sede legale in Texas avente come *mission* specifica lo sviluppo e il supporto ai servizi e al business green).

Maggior punto di forza nel nostro Paese è l'attenzione agli impatti diretti, dove gli Istituti bancari sono in grado di esercitare un maggior controllo.

In tale ambito, tutti i principali gruppi bancari si sono dotati o si stanno dotando di sistemi di riciclo e risparmio energetico funzionali al rispetto e alla salvaguardia ambientale; a tal proposito è esemplificativo il caso di Intesa San Paolo che il 17 gennaio 2013 ha firmato un accordo-quadro con Enel Green Power per la realizzazione di un programma che consenta al gruppo bancario il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica. In pratica, le due società lavoreranno al completamento del programma di misura del progetto di efficienza energetica (PPPM) e a ogni attività correlata all'ottenimento dei titoli di

efficienza energetica (TEE) che certificano i risparmi energetici conseguiti mediante la realizzazione di interventi specifici.

I lavori si focalizzeranno in quattro aree progettuali: gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, l'efficientamento dei data center del gruppo bancario, la transizione a un sistema di illuminazione interno basato sui LED e, infine, al miglioramento dell'efficienza energetica delle filiali che prevede accensione e spegnimento programmato dei computer di ogni filiale e la loro ottimizzazione energetica.

Altro esempio virtuoso in tal senso è l'*Environmental Sustainability Program*, avviato il 6 maggio 2009 da UniCredit in partnership internazionale con il WWF, al fine di ridurre del 30% entro il 2020 le emissioni di anidride carbonica (obiettivo intermedio -15% entro il 2015) prodotte dagli uffici e dalle agenzie dell'Istituto e di porre l'attenzione alle emissioni finanziate, in particolare facilitando gli investimenti in efficienza energetica e fonti rinnovabili, nella consapevolezza del ruolo chiave che può svolgere una banca attraverso la leva finanziaria degli impieghi nella transizione verso una low carbon economy.

Si assiste, comunque, a una netta evoluzione dell'attenzione intorno al green: anche se al momento sono solo tre gli Istituti bancari italiani presenti tra i 170 firmatari dell'UNEP FI Statement, è confortante il fatto che alcuni istituti italiani, tra cui UniCredit Group, Intesa San Paolo, BCC Credito Trevigiano, Dexia-Crediop abbiano ottenuto la registrazione EMAS¹⁶ per la certificazione ambientale delle proprie attività. Il comparto, dunque, è in fase di sviluppo e le strategie delle banche basate sul *Green Banking* stanno aumentando.

Che la *green economy* sia il comparto su cui puntare per far ripartire la crescita del Paese è un'opinione diffusa tra i principali rappresentanti degli Istituti di credito italiani, che calcolano come, durante la crisi, il settore delle rinnovabili abbia realizzato i maggiori investimenti sul territorio, andando in controtendenza rispetto all'andamento generale dell'economia.

L'Osservatorio Rinnovabili dell'ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, calcola che nel pe-

riodo 2007-2011, le banche hanno già assunto impegni di finanziamento nel comparto per oltre 20 miliardi di euro, un ammontare che in tempi di *credit crunch* (“stretta del credito”) rappresenta un investimento assolutamente significativo in termini di capitale. A conferma dell’evoluzione del settore, inoltre, nel 2007 è nato l’unico premio italiano dedicato *Green Globe Banking Award* che si pone l’obiettivo di premiare la *best practice* del verde bancario italiano.

Lo sviluppo atteso per il futuro, dunque, pone prospettive straordinarie al contempo profittevoli e sostenibili nel lungo periodo. Infatti, solo acquisendo la consapevolezza che non c’è profitto senza sostenibilità di lungo periodo, le banche e gli intermediari finanziari potranno contribuire sostanzialmente allo sviluppo dell’economia reale verso le frontiere future, inevitabilmente *green*, mantenendo e perfezionando, al contempo, strategie e modelli organizzativi sempre focalizzati alla marginalità e alla redditività.

In quest’ottica, pertanto, appare naturale e immediato come per le aziende, di tutti i settori economico-industriali, la creazione di prodotti e reddito “ecologici” e ambientalmente sostenibili deve rappresentare il sottostante fondamentale per ogni strategia di business in quanto è meglio un profitto registrato per più anni nel tempo rispetto a un guadagno che ha un carattere meramente temporaneo e di breve periodo: per far ciò, infatti, l’unica via è perseguire strategie di lungo periodo, etiche e *green*.

Conclusioni

Il termine *economia*, come detto in precedenza, trova la sua etimologia nei due termini del greco *oikos* (casa), e *nomos* (legge), dunque la “legge della casa”. Se ci lasciamo sedurre dall’etimologia, possiamo farci proiettare in una dimensione “domestica” dei rapporti umani ed economici: il clan o il villaggio, in cui i rapporti dovevano basarsi, per necessità di equilibri interpersonali, su equità e giustizia¹⁷.

È interessante a questo punto fare una piccola digressione, ricordando che l’etica (dal

greco *êthos* - costume) è la scienza della morale, cioè delle forme di condotta approvate e stabilizzate nella comunità umana. Infatti, quando l’economia era locale, vi era una necessità, da parte dell’*homo oeconomicus*, di comportarsi secondo etica, cioè secondo le regole approvate e condivise dalla comunità in cui viveva. Chi non agiva secondo etica (economica) veniva emarginato dal sistema (economico e sociale). Semplificando, possiamo affermare che etica ed economia finivano per coincidere.

Gli appelli a un’economia più equilibrata e giusta, che arrivano oggi da più parti, l’era del mercato iper-globalizzato, non sono quindi un elemento di novità assoluta nella storia economica dell’umanità, ma sono piuttosto una reminiscenza di sistemi in cui il valore non era solamente quello del profitto derivato dal prodotto/servizio venduto, ma poteva risiedere in tutta una serie di fattori che, invece, per molto tempo, l’economia ufficiale sembra aver messo da parte: la dignità umana e del lavoro, la solidarietà sociale, la crescita della comunità locale e nazionale, il rispetto delle regole, l’etica dei rapporti economico-sociali.

Dovremmo conferire valore, pertanto, al connubio economia-ecologia e al loro senso intrinseco e più profondo: non a caso, osservando l’etimologia delle parole, riscontriamo che ecologia ed economia hanno uno stesso prefisso, *eco-* (*oikos*, la casa) che deve rappresentare la *substantia* di uno sviluppo economico basato sui valori fondanti della natura e dell’ambiente. Non solo: «secondo Donald Worster, il termine ecologia è stato introdotto da Ernst Haeckel – 1866; in precedenza veniva usato il termine economia della natura»¹⁸. Prima di creare le leggi per la casa (economia), pertanto, bisognerebbe studiarne le caratteristiche (ecologia).

Dovrebbe essere ormai dato per acquisito – come *regalo* dalle scienze fisiche a quelle sociali – che l’attività economica si svolge all’interno di un sistema finito che è quello ecologico, che i due sistemi sono legati da una doppia relazione di input (le materie prime) e output (i rifiuti, gli scarti di produzione) e che quindi il sistema economico non può crescere a dismisura, oltre i limiti fisici del si-

stema da cui dipende, pena l'autodistruzione (perché si finisce per intaccare il sistema da cui si dipende)¹⁹.

Da tutta quanta la discussione possiamo trarre alcune conclusioni.

1. Gli ecosistemi naturali sono influenzati negativamente dai rifiuti prodotti dal sistema economico. Se le interazioni tra ambiente-economia fossero prese in considerazione, nascerebbe spontaneo chiedersi quale sia la capacità dell'ambiente di sostenere l'economia²⁰.

2. Nel lungo periodo, un'economia incentrata solo sul profitto dissociato dagli effetti verso l'ambiente in cui ogni singolo operatore economico agisce collasserebbe in quanto le risorse utilizzabili diverrebbero sempre più scarse e non allocabili in maniera ottimale.

3. La sostituzione del capitale naturale con il più proficuo capitale artificiale non è una risposta accettabile ai problemi ambientali bensì è dal corretto bilanciamento dei due che può essere costituita la base di risorse per lo svolgimento dell'attività economica.

4. L'idea di mantenere inalterato il capitale naturale è auspicabile; sfortunatamente ciò è di difficile applicazione. Il più grande ostacolo a riguardo è connesso all'impossibilità di una quantificazione monetaria dei beni ambientali e, pertanto, alla loro incontrattabilità.

5. La conferma di quanto sostenuto nell'analisi è data dal fatto che le teorie aventi a oggetto il tema della *Corporate Social Responsibility* hanno avuto uno sviluppo esponenziale negli ultimi venti anni, riempiendo in modo sempre più strutturato e articolato gli ordini del giorno delle assemblee dei C.d.A. delle più grandi aziende a livello globale; a tal proposito, è fondamentale la redazione del Bilancio di Sostenibilità, redatto accanto al Bilancio di esercizio dell'attività aziendale, che rappresenta il documento che, integrando e migliorando le informazioni di natura economico-finanziaria, descrive e misura i risultati di utilità sociale e ambientale al fine di rendicontare agli *stakeholder* i risultati che caratterizzano la responsabilità della gestione aziendale nella dimensione economica, ambientale e sociale.

6. Nella teoria economica possono essere identificati tre valori principali tra loro in contrasto: allocazione, distribuzione e scala. In

un lavoro di raccordo ciò vuol dire che devono essere presi in considerazione criteri di efficienza etica ed ecologia al fine di poter creare una conciliazione virtuosa che massimizzi l'efficienza di tali valori.

7. L'economia ecologica riconosce che economia ed ecologia non sono sufficienti a operare una corretta scelta nel processo decisionale, in quanto le decisioni in materia d'ambiente devono essere prese usando un procedimento decisionale democratico e scientifico-politico.

8. Un approccio ecologico all'economia può rappresentare la soluzione conciliante allo storico connubio profitto - sostenibilità in un'ottica di crescita e di sviluppo di entrambi i fattori.

9. Risulta sempre più necessaria una politica economica strutturata sempre in maggiore dettaglio, che incentivi e includa tutti gli attori dello scenario economico alla ricerca di una sostenibilità, ambientale e di business, di lungo periodo, che conduca a benefici condivisi e a un miglioramento delle condizioni della società nel suo complesso.

Dunque, i tradizionali metodi di valutazione in termini monetari, come l'analisi costi e benefici, sono basati su fenomeni quali il surplus del consumatore, i fallimenti del mercato, curve di domanda che sono un punto di vista solo parziale, in quanto collegate con un unico aspetto: i mercati.

Dal punto di vista dell'economia ecologica devono essere prese in considerazione le problematiche legate alle azioni fuori dal mercato e, al contempo, devono essere considerate anche persone al di fuori della classe dei meri consumatori di prodotti e servizi. Si dovrebbe sottolineare, perciò, nel dibattito sulla politica ambientale mondiale quanto sia importante e necessaria una pianificazione di investimenti di più ampio respiro dal momento che un benessere ambientale globale e globalizzato rappresenta un sottostante fondamentale per qualsiasi attività economica profittevole, in special modo se tale profitto deve protrarsi nel lungo periodo.

Dall'analisi fatta, dunque, possiamo affermare come i prodromi per l'economia del futuro affondano le radici nel presente.

Si è reso evidente che la modifica di parametri e valori nella valutazione di un investimento rispetto ai canoni tradizionali non perdono, riguardo alla *green economy*, alcun carattere di profittabilità e redditività.

Si è analizzato quanto importante possa essere una rivoluzione *green* anche per un settore economico, la Finanza e le Banche, da sempre proteso alla ricerca del profitto in tutte le sue forme.

Si è identificato nel rapporto tra economia e ecologia la chiave per uno sviluppo sostenibile di lungo periodo che possa portare benessere economico, sociale e ambientale.

Pertanto, la scelta obbligata, da sviluppare fin da ora, verso una sostenibilità sociale e implicitamente economica, che porti alla condivisione di benessere e ricchezza a livello globale, deve porre le basi nel presente e deve spingere ogni singolo attore economico a ricercare eticamente soluzioni di ampio raggio che possano creare valore non solo nel breve termine, mediante la distruzione dell'ambiente in cui si opera, bensì che rappresentino investimenti per un futuro più equo, sostenibile e al contempo redditizio, nell'interesse della società e delle generazioni future, in quanto l'economia è la scienza che deve apportare soluzioni efficaci ed efficienti ai problemi della società umana, in un'ottica di crescita duratura e sostenibile.

NOTE

¹ S. PINNA, *La protezione dell'ambiente. Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Franco Angeli Editore, 1998.

² L. R. BROWN, *Eco-Economy: Building on Economy for the earth*, W. W. Northon, 2001.

³ R. COSTANZA, *Ecological Economics: The Science and Management of Sustainability*, Columbia University Press, 1991.

⁴ L'Indice di benessere economico sostenibile è un indicatore economico diverso rispetto al Prodotto Interno Lordo. Piuttosto che sommare semplicemente tutte le spese come nel P.I.L., le spese per il consumo sono corrette tenendo conto di altri fattori come la distribuzione del reddito, il deperimento delle risorse naturali e le perdite economiche dovute al degradamento dell'ambiente; si valorizza, invece, il tempo libero inserendo un suo valore economico e un'approssimazione del valore del lavoro domestico non pagato.

L'indice deriva dalle idee degli economisti William Nordhaus e James Tobin rintracciabili nella loro opera *Measure of Economic Welfare*. I primi a formulare l'indice furono, invece, nel 1989 Herman Daly e John B. Cobb.

⁵ Lo *United Nations Environment Programme* (UNEP) è un'organizzazione internazionale che opera dal 1972 contro i cambiamenti climatici a favore della tutela dell'ambiente e dell'uso sostenibile delle risorse naturali. Il suo compito è di agire e prevenire disastri ambientali con politiche e tecnologie adeguate, organizzare conferenze annuali per raggiungere accordi contro il riscaldamento globale, avviare attività di cooperazione per definire le soluzioni da adottare.

⁶ O. AMERIGHI - B. FELICI, «Sviluppo Sostenibile e Green Economy: oltre il P.I.L., Energia, Ambiente e Innovazione», in *Rivista Bimestrale ENEA* 3 (2011).

⁷ United Nations Environment Program (UNEP).

⁸ L'**OCSE** è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico e un'economia di mercato. L'organizzazione svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali e il coordinamento delle politiche locali e internazionali dei paesi membri.

⁹ Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA).

¹⁰ Rapporto Green Economy 2012, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA).

¹¹ M. FEDELI, *Green Banking, al di là del marketing bancario*, Franco Angeli Editore, 2010.

¹² www.aziendabanca.it.

¹³ GLOBIZ e ISPO, *Indagine statistica: gli italiani e i servizi bancari green*, 2009.

¹⁴ M. FEDELI, *Green Banking, al di là del marketing bancario*, Franco Angeli Editore, 2010.

¹⁵ Il Carbon Disclosure Project (CDP) è un'organizzazione non-profit indipendente che lavora e si impegna per la riduzione di emissioni di gas e per un uso sostenibile dell'acqua da parte di imprese e città.

¹⁶ Eco-Management and Audit Scheme (EMAS) è uno strumento volontario creato dalla Comunità Europea al quale possono aderire volontariamente le organizzazioni (aziende, enti pubblici, ecc.) per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali e fornire al pubblico, e ad altri soggetti interessati, informazioni sulla propria gestione ambientale. Esso rientra tra gli strumenti volontari attivati nell'ambito del V Programma d'azione a favore dell'ambiente. Scopo prioritario dell'EMAS è contribuire alla realizzazione di uno sviluppo economico sostenibile, ponendo in rilievo il ruolo e le responsabilità delle imprese. La seconda versione di EMAS (EMAS II) è stata pubblicata dalla Comunità europea con il regolamento 761/2001, modificato in seguito dal regolamento 196/2006. La terza versione (EMAS III) è stata pubblicata dalla Comunità europea il 22/12/2009 con il regolamento

1221/2009 che abroga e sostituisce il precedente regolamento.

¹⁷ A. CORBINO, *Economia e diritto ambientale per le produzioni marine - spunti di riflessione*, Boopen Editore, 2010.

¹⁸ D. SINISCALCO, *L'ambiente globale tra interdipendenza e incertezza*, Il Mulino, 1993.

¹⁹ A. CORBINO, *Economia e diritto ambientale per le produzioni marine - spunti di riflessione*, Boopen Editore, 2010.

²⁰ G. MUNDA, *Social multi-criteria evaluation for a sustainable economy*, Springer, 2007.